*Il futuro corre veloce e bisogna affrontare la rivoluzione tecnologica. Con fiducia e senza paura*

RISPONDERE ALLA SFIDA DELLA MODERNITÀ

Carlo Calenda, Ministro dello Sviluppo economico

Signor Presidente, neo Cavalieri 25enni, ovvero Cavalieri che lo sono da più di 25 anni, e Alfieri che accompagneranno i Cavalieri e che rappresentano i giovani di eccellenza che hanno dimostrato non solo di avere talento ma la costanza di trasformarlo in risultati.

Ecco c’è un passaggio generazionale in questa cerimonia che oggi è molto importante anche perché molto simbolico. Allo stesso tempo c’è un altro dato che mi preme sottolineare, che forse più degli anni scorsi esiste una grande differenza e varietà nelle imprese che questi imprenditori rappresentano.

Una componente che si rafforza nel digitale che è la grande sfida che tutti noi dobbiamo accogliere, nell’ambiente, nella chimica verde, nei servizi e nei settori in cui siamo forti: la meccanica, agroindustria, quel che è la spina dorsale del nostro Paese. Dunque ogni anno vediamo un’evoluzione, che è un’evoluzione, rispetto agli anni passati, positiva. I numeri della crescita sono migliori, i numeri dell’export sono incredibili.

Cresciamo quest’anno, venendo da un anno di record, più della Germania e il doppio della Francia. Gli investimenti diretti esteri arrivano, l’anno scorso sono aumentati del 40%. Ogni tanto non sappiamo accoglierli, lasciatemi usare questo eufemismo, ma continuano ad arrivare. Segno che si vede un grandissimo potenziale di questo Paese. Riconoscendolo, non per un solo secondo non dobbiamo dimenticare che siamo appena ad un pezzo del cammino per recuperare quella che è stata una drammatica crisi economica e sociale dell’Italia che ha indebolito non solo il tessuto economico del Paese, ma anche la consapevolezza, l’idea in molti cittadini che l’Italia ce la possa fare nelle sfide con il futuro.

Questo è stato il danno principale di questa crisi, una crisi di fiducia, non per voi ma per molti cittadini. E questa crisi di fiducia non si affronta dicendo che il futuro è semplice, dicendo che i problemi sono alle nostre spalle. E non si affronta promettendo quello che non si può mantenere. Perché tutte queste linee di condotta hanno solo generato una grandissima distanza fra i cittadini e le classi dirigenti non solo politiche, ma anche economiche.

Oggi il futuro corre molte più veloce, forse è il momento della storia dell’umanità in cui il futuro corre più veloce in assoluto. Corre talmente veloce sulle due direttrici, internazionalizzazione e innovazione tecnologica. Per la prima volta dalla rivoluzione scientifica, parliamo dalla fine del ‘400 in poi, l’uomo si pone il problema non solo di sostenerla, l’innovazione tecnologica, ma anche di governarla. Per paura di quello che l’innovazione tecnologica comporta e non solo l’eventuale perdita di posti di lavoro. Ma anche e soprattutto per le implicazioni etiche che i fenomeni nuovi, quali l’intelligenza artificiale, possono portare.

Questo è un crocevia della storia che non ha precedenti, che fa ipotizzare ad alcuni studiosi, addirittura, che siamo di fronte ad un salto antropologico e non solo a un’evoluzione. E tutto questo è bellissimo e interessantissimo, ma spaventa tantissimo.

E non si esorcizza la paura dicendo cha la paura non ha ragione d’essere, ma la si affronta dicendo come si possono sconfiggere le ragioni, spesso solidissime, che hanno a che fare con questa paura. Chissà cosa sarà l’intelligenza artificiale domani, vogliamo dire semplicisticamente come con la globalizzazione che sarà tutto rosa e fiori? Io credo che noi non lo dobbiamo fare e non lo possiamo fare, nessuno di noi.

Quello che possiamo, però, fare è costruire una dimensione delle politiche innanzitutto che si fondi su due pilastri: il primo è quello degli investimenti, il secondo è quello della complessità e del realismo. Opposti alle categorie dell’ottimismo e del pessimismo che hanno mostrato di non essere in grado di riavvicinare classi dirigenti e Paese, di non aiutare i cittadini rispetto alla sfiducia che hanno nel Paese, rispetto a queste sfide della modernità.

Noi viviamo oggi un rifiuto della modernità che è profondo, che si salda con alcune cose che in Italia sono sempre state presenti. Per esempio una forte radice di cultura anti-industriale. La rappresentazione che abbiamo oggi dell’industria che non è quella che avevamo 30/40anni fa, dove si riconosceva correttamente all’industria il ruolo di aver portato l’Italia da essere un Paese povero ad essere un Paese ricco.

Sempre più spesso nell’immaginario delle persone, nelle immagini della tv, degli spot, c’è l’idea che l’Italia paese agricolo era un’Italia migliore. Questo non è vero. L’Italia come paese agricolo era una Italia povera. Un’Italia in cui i bambini non studiavano, in cui la dimensione umana era una dimensione povera anche culturalmente; eppure ritorna prepotentemente l’idea che la modernità è pericolosa. Lo vedete emergere ogni qualvolta si affronta un investimento industriale. Penso anche a quelli che mi trovo ad affrontare negli ultimi giorni. Ma anche quando si parla di vaccini, non si riconosce il contributo straordinario del progresso medico.

Questa è una sfida politica, nel senso alto del termine, e umana, e che coinvolge tutto il Paese, non coinvolge solo i partiti politici, ma anche le leadership della società civile. E quando dico che gli investimenti sono il grande filo conduttore di tutto ciò, lo dico perché non esiste altro modo di affrontare il futuro se non quello di abbracciarlo, governarlo e cercare di avvicinarlo attraverso la conoscenza. E la conoscenza deriva dagli investimenti.

Molti sono pronti ad accettare un messaggio complesso in cui una cosa è il meglio che si può realizzare in quel momento. Ecco, io penso che su questo noi dobbiamo costruire un’alleanza di classe dirigente, in vista anche dei prossimi appuntamenti elettorali, che abbia dentro il senso della responsabilità e della realtà. E io sono sicuro che i cittadini italiani questa visione sono pronti a sposarla, perché questo è un paese dai tanti talenti diffusi e che ha difficoltà quando bisogna trovare una missione comune. Che sia un progetto, che sia un’idea, che sia una percezione del futuro. Questi elementi oggi ci sono tutti, il Paese ce la può fare, ma il Paese non ce la fa perché c’è uno stellone che ci soccorre all’ultimo momento. Non succede questo, ce la può fare, non è detto che ce la faccia. Questo dipende da noi e dipende dalla capacità di mobilitare energie sui filoni che ho detto.

Oggi questa cerimonia assume un’importanza che va oltre un premio ad una vita di lavoro e di investimenti. È un messaggio che parte da qui, dalla casa degli italiani, dal posto più autorevole che tiene insieme il Paese e che dice che la realtà è difficile e complessa, ma la si può affrontare e si possono vincere le sfide di questa modernità che ci fa paura, ma ha anche dentro tante opportunità di miglioramento per l’uomo.